

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

15 AGOSTO 1974 - Anno IX - N. 9

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

EDITORIALE

Paghiamo la libertà di tasca nostra

E' questo il terzo numero della nuova serie di «Friuli d'Oggi» quindicinale. Come si è visto, il giornale ha ripreso con regolarità le pubblicazioni, dopo diverse difficoltà che ancora non sono state del tutto risolte, ma che si risolveranno se i lettori ci daranno il loro aiuto, in tutti i sensi.

«Friuli d'Oggi» ha cambiato dimensioni, impaginazione e tipografia; ha una nuova redazione che è disponibile a far da punto di contatto tra coloro che vogliono collaborare, e che si è impegnata a far uscire «Friuli d'Oggi» puntualmente, ogni 15 giorni, perché un movimento come il nostro ha bisogno di una voce che si faccia sentire presto e dappertutto. Nel desolante (lo diciamo con dispiacere) panorama politico attuale, con i partiti che hanno perso quasi ogni residua credibilità, con i finanziamenti che si sono abilmente (e ignominosamente) regalati, passando ancora una volta sopra al fatto (grave) che in tal modo - oltre ad altri problemi di ordine morale - si dava anche al MSI il foraggio di stato; con uno squallido panorama giornalistico nel quale il regime dopo aver tentato di far tacere le televisioni alternative, si sta mangiando, uno dopo l'altro, i giornali rimasti liberi (Dio ci scampi da Cefis), in que-

sto panorama, il Movimento Friuli ed il suo giornale sopravvivono ancora liberi. Salvaguardare questa voce e questa libertà deve essere l'impegno di ognuno di noi, per la parte che gli compete.

Da un po' di tempo a questa parte, è aumentato tutto, e specialmente ciò che ci serve per fare il giornale: la carta, i costi tipografici, la spedizione. Anche tirando i costi all'osso, non possiamo essere sicuri di far uscire il giornale sempre ad otto facciate: questa è la verità. I costi ci incalzano continuamente e chi, come noi, può far conto solo sulle proprie forze (che si riducono al contributo di UNO SOLO dei due consiglieri eletti con i voti del M.F. ed ai sacrifici personali del gruppo dirigente), chi non dispone di compiacenti protettori, non ha, a nostro avviso, altra scelta che far diventare l'impegno a sostenere la stampa del MF un impegno militante di sostegno e di diffusione. Questo è il punto. Molti lettori che non hanno ancora provveduto a rinnovare il loro abbonamento, continuano ugualmente a ricevere «Friuli d'Oggi». Ora, il fatto è che non possiamo sostenere ulteriormente tale onere; non lo faremo più anche perché questo non è giusto, nei confronti degli altri abbonati. A partire dal prossimo numero di set-

tembre (che sarà un grosso numero, dedicato soprattutto ai lavori del Consiglio regionale) sospenderemo l'invio del giornale a chi non si sarà messo in regola con l'abbonamento. Per questo abbiamo inserito il modulo di conto corrente, intestato al M.F. E' una decisione giusta, e drasticamente necessaria. Abbiamo anche portato l'abbonamento a 3.000 lire annue: ma questo è il prezzo minimo di un abbonamento; diciamo, a titolo orientativo, che il suo costo reale si aggira sulle 5.000 lire per anno.

C'è anche chi non può sostenere quel prezzo minimo ma è interessato al giornale: ce lo faccia sapere con una cartolina, e non sospenderemo l'invio del quindicinale.

E ancora ciò non basta. Dobbiamo ancora aumentare il numero degli abbonati e di coloro che legono «Friuli d'Oggi»: per questo occorre un impegno militante a far sottoscrivere nuovi abbonamenti ed a fare sì che il giornale abbia la massima diffusione possibile.

Eppoi, un'altra cosa. Da queste colonne apriamo una sottoscrizione permanente per le necessità del MF: per il giornale, per le iniziative del MF, per costituire un fondo per le prossime campagne elettorali. Su ogni numero daremo i nominativi dei sottoscrittori. A questo proposito ci si può servire del c.c.p. 24/4581 intestato a «Friuli d'Oggi» o di qualsiasi altro mezzo. Noi pensiamo che, attualmente, solo mediante una sottoscrizione continua, un rimettere del nostro, le nostre idee possano liberamente andare avanti: come è sempre successo, dobbiamo (non metaforicamente!) pagare la libertà di tasca nostra.

Infine, un invito a fare assieme il giornale: a scrivere, telefonarci, ad inviarcì articoli o quanto meno informazioni ed osservazioni, a gestire il giornale, insomma.

Fermâ les bombes!

Quand ch'a-spândin el sanc de pûare int e a-gâfin vie vites di lavôr, di sacrificis, di afiet, les bombes e la lôr tremende tristerie no puédin dânus plui nissune reson e les perales nus muérin tal cuel. Ma podino mai contentâ-si di une condane e di un corot? La man che inmanie chestes tragedies e-devente simpri plui sporcje e bestiâl e'l glimuç d'interess, di spions e cuintrispions, di fassisims vieris e gnûfs s'ingredee simpri piês. O-spietin di agns incà di savê i noms, di viodi les muses di chei che ju pénsin e ju métin in vore chests plans criminâi, di chei che ju pain, di chei ch'a-plâtin proves e persones.

O-pratindin un fregul di cussience e di clarece dai sorestants, par podê crodiur in-mô, che si decidin une buine volte a ramondâ les amministrazioni publiques, dut el nestri telâr statâl (polizai, armade, podê giudiciari, burocraçie, partits, etc.) di duts chei ch'a-tégnin el sac.

Qualchidun al-ûl spaventânus cun ch'orivin a gloti une biele turclade su la nestre libertât: ben, chel qualchidun ch'al-tegni aments ch'o-sin atents e pronts, ch'o-sin bogns di fruçâl e di salvâ d'instess cun dutes les fuarces l'idee e la pratiche di una societât plui juste, oneste, libare.

Ma une volte par dutes al-é timp di dî e di dî-si: vonde sanc, vonde perales!

VORREMMO...

«'O saveis che i sorestanz dai popui ju govèrnin come parons, e i lor granc' ur fasin pesâ la lor autoritât. Nol è cussi fra di vualtris, ma cui ch'al ul diventâ grant fra di vualtris al a' di jessi vuestri servidor, e cui ch'al ul jessi il prin fra di vualtris, al a' di jessi sot di duc'».

Vanseli seont Marc

Vorremmo fosse vero che quanto successo in Grecia e in Portogallo e a Cipro, mostrasse agli uomini, ai politici, ai generali e ai colonnelli che la dittatura, il fascismo, le torture e le violenze non pagano. Vorremmo fosse un segno dei tempi, dei tempi nuovi in cui il popolo, i suoi diritti, la sua sovranità trionfassero. Vorremmo fosse l'inizio di una storia in cui i diritti dell'uomo non sono solo vuote parole di retorica. Lo vorremmo non solo per noi come uomini, come cittadini e come Friulani ma per tutti gli uomini e per tutti i popoli oppressi della terra: dal Cile alla Palestina, dal Brasile alla Spagna, dall'Africa all'Europa Orientale.

ABONAMENTS: AVIS

A dutc' i nestris amis o-ricuardin che pe nestre pûare amministrazione al-é une vore impuartant rignovâ 'l abbonament al sfuej.

Par ch'a-vebin un fregul di plui comoditât tal paálu, ur mandin el boletin dal c.c.p.

Che nißun nol stei a vè-še par mâl. Se ûn al-à za paât el so abbonament, lu ringraçin di cur (el boletin che jal passi a un ami)!

O-visin che 'l abbonament al sfuej dal MF al-coste 3.000 francs (= lires) par un an e che si pueß savê fin quand ch'al-dure cjaland 'l indiriz (scade il ...).

recensioni

A CURA DI G. PITZALIS

Triveneto

«TRIVENETO: fabbrica - società - sindacato» è la testata di un bimestrale, ispirato dalla sinistra cosiddetta extraparlamentare ed edito da Bertani a Verona. La rivista, di cui sono finora usciti due numeri, si presenta come «uno spazio di discussione e di lavoro politico aperto al contributo attivo di delegati, Consigli di Fabbrica e di Zona, di avanguardie politiche, sindacali e studentesche di classe» e va segnalata per la seria e notevole documentazione su molti fatti e problemi che riguardano le nostre regioni.

Essa è indubbiamente un utile strumento di studio e di ricerca politica e sindacale. La testata, comunque, nonostante l'origine della rivista, è, forse involontariamente, succube della «cultura dominante» che si è sforzata sempre di far apparire le compositi regioni nord-orientali dello Stato italiano, come le Tre Venezie, ca'pestando le autonome realtà etniche del Tirolo e del Friuli.

In questi primi numeri segnaliamo un articolo su Lestans e un lungo servizio sul problema delle servitù militari in Friuli.

La Patrie dal Friül

Gli amici emigranti continuano a pubblicare e a far giungere anche qui in Friuli questo «sfuei dai furlans di Svuizare», diretto da A. Pittana, un piccolo gioiello che segnaliamo ancora una volta a tutti i Friulani per il suo interesse, la sua serietà e la sua originalità. La redazione è in viale Francini a Bellinzona (CH).

Confronto

Confronto è la testata di una nuova rivista mensile di attualità politica del Friuli-Venezia Giulia, diretta da Roberto Viezzi.

«Confronto tra i partiti politici espressione di grandi movimenti popolari, al fine di trovare la soluzione ai gravi problemi del presente, confronto fra le forze sociali organizzate e le istituzioni democratiche... confronto vuol essere una rivista aperta al contributo di forze e persone di diverse ispirazioni politiche ed ideali». Nel primo numero ricco di articoli, interviste e documenti di indubbio interesse per tutti i cittadini, segnaliamo un servizio speciale sulla Zanussi e un colloquio con Padre Turoldo.

IL CJANTONUT DI PICECÛL

Cambronne

A Flumisel, dulà ch'al é zà pront il monument par lui, a' spietavin dome chel: che EMILIO DEL GOBBO al disès anje lu la sò frase storiche, propri come Garibaldi e Napoleon. Poban tal so intervent su l'Università Emilio Del Gobbo al à dit: «E' CONSENTITO UN SOLO GRIDO DI VITTORIA, QUELLO DELL'UNITA' REGIONALE». Vadi che nò lu sotovalutavin un tic, ma una frase di un savòr cussi epic nissun s'e spietave. I scalpei a' son zà metùz in vòre e chès peraulis a' restaran par simpri segnadis te pière, sot dal monument a EMILIO DEL GOBBO te place di Flumisel. Nò 'o sarin sporcaçions, ma nus samee ch'e varès parùt un grum plu bon in chel puest ch'è famòse pe-raule ch'al à dit une volte chel famòs gjenèral francès.

Alfeo Magno

In Friül 'o vin finalmentri un grant omp, un omp ecletic: commercialist, ecologo, bigatin, ciclist, democristian, mostaçon, assessòr regional, editòr, ... e cui sa ce tantis robis incimò. A Codroip tal 1990 'a varan place A. MIZZAU, vie A. MIZZAU, l'asilo A. MIZZAU, il nosocomi psichiatric A. MIZZAU, il liceo A. MIZZAU, l'«Associazione bachicoltori» A. MIZZAU, il «Circolo ciclistico A. MIZZAU», e chei di Codroip ch'a son a Parigi 'a fasaran di dut par vé il «Boulevard A. MIZZAU». Al compàr su duc' i sfueis e lis rivistis, cu la foto o cençe (meteit la foto, al plàs tant es sioris cun chès mostaçions): sul Gazetin, sul Messaggero (in biciclete), su la Panarie, su Panorama; prest anje su Time, Life, la Pravda e Play-Boy.

Duc' j vuèlin ben, quan' ch'al va atòr (in biciclete) 'o viodeis sdrumis di zovins (propri teen-agers, no chei di Forze Nuove) adòr des stradis cun cartel: FEO WE LOVE YOU.

Lui al fàs dut, lui al rive pardut (in biciclete). Il Tiliement inquinàt? Domenie al rive Feo a Tumieç (in biciclete) a diur quatri a chei de cartiere. Lis Risultivis malsestadis? No steit a vé pòre, li al é a cjase sò, al sa lui ce ch'al à di fà. L'autostrade Udin-Tarvis 'e ruvine lis colinis e 'e slambre la Val dal Lât di Cjavaç? No steit a vé pinsirs, lu sa pùrsi anje Feo. Volèso fàlu vigni in biciclete fin là dome par faus di ch'a lu sa anje lui?

Cemùt i cavalirs Feo? Ano imparàt a là in biciclete?

FRIULI D'OGGI

L'EMIGRANTE DIVORZISTA

Il referendum sul divorzio è passato non certo indolore. Molte cose stanno già per essere dimenticate; altre bruciano ancora all'interno delle direzioni dei partiti (e della DC in particolare). Altre bruciano nelle nostre coscienze: così quella propaganda degli antidivorzisti che tendeva a mostrare i nostri lavoratori all'estero come gente pronta a servirsi della legge Fortuna, acquistando la cittadinanza straniera per abbandonare la propria famiglia e la propria donna, in cerca di amori nordici. Offesa più vergognosa non poteva essere fatta verso i nostri emigranti che affrontano sacrifici e tristezza per garantire alla loro famiglia e ai loro figli un avvenire migliore e più dignitoso, che soffrono lontani, con la speranza di poter ritornare al loro paese e ai loro cari.

m.d.a.

FRIULI D'OGGI

Friül uè

sfuei dal Moviment Friül
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 274

direttore responsabile
marco de agostini

vice direttore responsabile
roberto della rovere

capi redattori
roberto jacovissi
guillemo pitzalis

segretaria di redazione
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione
via palladio 21 - 33100 udine
telefono 64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine
per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica
MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti
italia annuale L. 3.000
(sostenitore L. 5.000)
estero annuale L. 5.000
(emigrante L. 4.000)
estero ann. via aerea L. 8.000
inviare l'importo servendosi possibilmente dal c.c.p.
n. 24/4581

editore incaricato di
FRIULI D'OGGI
marco de agostini
stampa
tip. chiangetti - reana/udine

Artisti di tutto il mondo a Venzone

G. Mattia Monassi maestro e interprete della cultura friulana

Nel mese di giugno è stata allestita a Venzone una mostra d'arte medagliistica dal titolo nuovo e molto significativo: «Friuli dal Mondo». Venzone ci vuole ricordare con questa rassegna il passaggio di tre sovrani del '500: Enrico III di Francia (1574), Carlo V (1532), Bona Sforza, regina di Polonia (1556). Le figure di tre sovrani sono state fissate su medaglie, modellate da due giovani ceramisti di Venzone, Antonio e Livio Pascoio, e incise da Guerrino Mattia Monassi, di Buja, incisore capo della Zecca di Stato. Sul retro lo stemma di Venzone con la scritta: «par visasi dal so passaç».

Domenica 9 giugno un corteo in costumi medioevali ha donato al tesoro del Duomo i tre

«scudi», all'offeritorio della S. Messa celebrata in friulano in onore del beato Bertrando.

Accanto a queste opere, che giustamente erano al centro dell'attenzione, nel Salone Trecentesco del Comune si sono potute osservare ed ammirare altre opere, riguardanti sempre un tema specifico friulano, da Venzone ad altre località, figure ed allegorie del Friuli.

Autori delle opere le giovani promesse della medagliistica internazionale provenienti da ogni parte del mondo: Giappone, Corea del Sud, Siria, Egitto, America; presenti inoltre giovani del Friuli e di altre regioni italiane. Tutti completano la loro preparazione nella Scuola d'Arte della Medaglia presso la Zecca di Roma, sotto la guida del maestro Monassi, di Buja.

Monassi, un uomo che non ha mai smesso di essere friu-

lano, pur vivendo da anni lontano, che vive la realtà del suo Friuli non in un nostalgico ricordo, ma in un amore che è coscienza e partecipazione ai problemi e ai travagli della sua gente e della sua terra.

Lavora in campo internazionale, ha dato molto all'Italia, ma in Friuli ha reso possibile quel recupero della cultura locale che permette a tutti noi di prendere coscienza di chi siamo.

Il passato nelle sue opere non è mai fine a sé, non è commemorazione o apologia, è la testimonianza di una storia che deve continuare ed entrare nello spirito della gente non per insegnare date o avvenimenti ma per spronare a continuare ad essere sé stessi, sempre, consci del passato.

Ha trasmesso questo suo messaggio a ragazzi di tutto il mondo, che hanno cercato di



interpretare il nostro piccolo mondo nelle loro opere, tanto varie ed originali.

In una lettera che Monassi mi ha inviato nel febbraio 1970 si legge: «No strafàs parचेche el gno lavòr al è simpri a servizi de societât, che a vœ di capi, e nol a di sei nome gnò...».

Poche parole che ci dicono la sua poetica: lavorare al servizio della gente, perché possa capire.

Interpretare, valorizzare e comunicare i valori della nostra cultura: questo quanto cerca di fare da sempre.

Laura Nicoloso

Quasi un pellegrinaggio

Questa volta abbiamo deciso di passare per l'Austria. Attraversiamo la Svizzera orientale di notte ed entriamo nel Vorarlberg.

Natura ancora intatta, abitanti gentili, servizi funzionanti alla perfezione. Una scritta: libertà per il Sud-Tirolo.

Entriamo nel Sud-Tirolo non più rivisto dall'infanzia. Stessa natura intatta. Quasi un pellegrinaggio.

Verso sud con una specie di ansia. Ritorno indietro col tempo e ritrovo quella casa, quel muretto sopravvissuto. Trento, Belluno, strade conosciute ed altre nuove.

Ed ecco il Friuli, anche questo è una specie di pellegrinaggio.

Il pellegrinaggio dell'emigrante. Se l'è mai chiesto qualcuno? I parenti sempre più vecchi, gli amici sempre più radi. I cimiteri tappe obbligate. Un fiore, un rapido ricordo, quasi una routine.

Quest'anno un parente in più che ci guarda da una fotografia giovanile, quasi da non riconoscerlo.

L'amico, ammalato seriamente, da portare in ospedale. Un ospedale che incute terrore già all'esterno.

Mastodontico, anonimo; ingoia il povero ammalato che ci guarda rassegnato e ribelle allo stesso tempo.

Avremo un fiore in più da portare ad una nuova fotografia l'anno prossimo? L'emigrante in vacanza. Pellegrinaggi, fiori, parenti sempre più vecchi, amici sempre più radi, una routine.

C'è poi l'INPS. Già, la previdenza sociale, alla quale sei mesi fa abbiamo inviato le tessere e che non ha ancora risposto. Ci dicono che bisogna attendere almeno sei mesi, chissà forse tornando a casa troveremo la risposta.

Il Friuli. Addormentato come al solito. Si discute, si decide della sua Università, dei suoi diritti e non reagisce. Durante secoli gli hanno fatto cure calmanti e dorme ancora. A Trieste la conferenza sulle minoranze etniche: a Udine nessuno se ne accorge; mi ritorna alla mente la scritta del Vorarlberg « Libertà per il Sud-Tirolo ». Chissà se un giorno il Friulano uscirà dal letargo.

Rivedo gli amici che si battono, pochi, quasi quattro gatti ma si sentono e danno fastidio a chi fastidi non vuole avere.

Incontro uno di quelli che stanno nella stanza dei bottoni, piccoli ma sempre bottoni. Discutiamo d'emigrazione, è sindaco e quindi deve conoscere la situazione. E' evasivo, cerca di sviare il discorso, dice che esagero, che sono passionale. Che abbia veramente ragione? Oppure che non si voglia parlare concretamente del secondo Friuli? Un giorno il Friulano dovrà pure svegliarsi, chissà che non risponda lui.

Il « professor » preferisco non incontrarlo, mi ricordo di essere passionale, quindi meglio evitare bruschi sbalzi di pressione.

C'è tutto un apparato che si interessa d'emigrazione ma a livello di sottogoverno e quindi secondo l'interesse della fazione politica dominante.

Ancora e sempre l'emigrante è solo. Gli fanno sentire qualche villotta.

Un trafiletto sulla stampa locale relata di una festa dei Friulani in Canada: nessuno lo legge, nessuno vi fa caso. Ogni tanto i politici accennano al « doloroso problema » poi lo dimenticano e bevono un bicchiere con chi pretende di rappresentarne l'emigrante e di interpretarne il pensiero.

Ma chi può interpretare l'animo di chi ritorna ogni

tanto per contare le rughe nel viso dei genitori, per vedere i vuoti nelle file degli amici, per portare un fiore a chi lo guarda da una fotografia ogni anno più sbiadita?

Certamente il meno indicato è chi riceve uno stipendio per farlo, chi deve ringraziare il padrone del vapore. Considerazioni malinconiche di chi fra poco saluterà amici e parenti per ripartire.

Gli hanno detto: ma perché dai retta a quei quattro ragazzi, sono troppo giovani, non capiscono niente.

E' vero sono giovani e, forse, anche molto giovani. Però hanno capito, ed erano a Trieste per l'Università, erano a Trieste per la conferenza delle minoranze etniche, giravano per Udine per spiegare ai sordi le loro idee. Mi torna alla mente la scritta del Vorarlberg mentre carico le valigie in macchina.

Riattraversiamo il Friuli di notte. Dorme sempre ma fra poche ore, si sveglierà. Quasi un auspicio per il futuro.

D'Orlando

GRAZIE, SIGNOR TODERO!

Non si può certamente dire che l'emigrato abbia l'abitudine delle buone notizie. Ogni tanto, però, qualcosa o qualcuno gli fa ritornare un po' d'ottimismo. L'ultima occasione in ordine di tempo, gli viene dal signor Angelo Todero che ha rassegnato le dimissioni dal PSDI di Pordenone e dal Consiglio comunale di Travesio perché al congresso di Genova, del partito, non si è spesa nemmeno una parola circa il diritto degli emigrati al voto. « E' inutile arginare il problema con belle promesse che non vengono mai mantenute. Gli emigranti italiani sono stati presi in giro per oltre 30 anni ed ora non vi credono più ». Queste sono parole di un uomo politico friulano. Un uomo politico appartenente ad un partito ammesso, dalle buone grazie D.C., alla spartizione della torta nazionale.

Sono anni che gli emigrati reclamano di poter votare.

Sono anni che protestano la loro esclusione dalle consultazioni che avranno poi influenza sulla vita loro e delle loro famiglie.

Sono anni che gridano a tutti una ingiustizia infame.

Li hanno fatti emigrare perché così è stato deciso da chi fred-

damente ha calcolato che così doveva essere. Li hanno fatti emigrare e poi li hanno dimenticati. E fatti dimenticare.

Ogni tanto inviano loro una cartolina per avvertirli delle elezioni e delle cosiddette « facilitazioni di viaggio per elettori ». Facilitazioni che si riducono al viaggio gratis in Italia ed una ulteriore presa in giro per l'interessato. Le centinaia di chilometri in Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra ecc., i giorni di lavoro, i permessi strappati ai datori di lavoro, chi li paga?

Perché l'emigrato non può votare presso i consolati risparmiando così anche quelle quattro lire che lo Stato mette a disposizione per la bisogna? La ragione è che lo Stato non vuol saperne di loro, accetta la valuta da loro inviata ma ha paura della loro presenza politica.

Non vogliamo dilungarci oltre sullo Stato italiano. Guardiamo un po' in casa nostra, il Friuli.

E' esattamente la stessa cosa. I politici ufficiali non ne parlano oppure dicono che tutto è ormai risolto o in via di risoluzione. In tutto ciò aiutati dai reggi-coda locali i professionisti che hanno l'incarico di sostenere che la più grande aspirazione del friulano emigrante è di cantare l'inno della filologia.

E' un' amarezza che sale dal profondo del cuore. Uomini, che sono stati sradicati dalla loro terra e costretti poi a sognarla senza speranza, sono entrati a far parte di una statistica più o meno addomesticata, di una anagrafe speciale. Quando, poi potrebbero, esprimere la loro opinione con la scheda del voto si fa in modo che ne possano rientrare il meno possibile.

In Friuli chi ha in mano il potere si guarda bene dal sollevare il problema; l'emigrante mandi pure la valuta pregiata però rimanga tranquillo dove si trova. Ogni tanto verrà organizzato, da chi è stipendiato per farlo, un piccolo carnevale fuori stagione e arriverà all'anno prossimo.

Dicevamo all'inizio che sono poche le buone notizie per l'emigrato. Quella del signor Todero che rassegna le dimissioni perché disgustato per il trattamento inflitto a cittadini colpevoli di aver trovato all'estero quel lavoro che la costituzione dovrebbe loro garantire in Patria è forse la migliore degli ultimi tempi. Grazie signor Todero.

Zuan

Helveticus

GLI ENTI INUTILI

Una certa emozione ha provocato fra gli emigranti la notizia che il governo italiano si accinge a sopprimere gli enti inutili. Infatti, dato che il consiglio regionale e gli ambienti politici friulani hanno più volte affermato, con l'appoggio di precise statistiche, che l'emigrazione forzata dal Friuli è in deciso regresso e che si può già quasi parlare di « libera scelta », gli emigranti si sono chiesti con preoccupazione cosa verrà deciso per l'Ente Friuli nel Mondo.

Non vorrebbero che si trasformasse come i famosi uffici che ancora si occupano del terremoto di Messina, in quanto ciò non si addice alla nostra proverbiale serietà; non vorrebbero però neppure perdere l'occasione di passare qualche lieta ora con chi ogni tanto li viene a visitare.

Qualcuno ha quindi suggerito di trasformare l'Ente in Ufficio viaggi. Si manterrebbero così quelli che in gergo politico si chiamano i « livelli occupazionali » e si darebbe allo stesso tempo la possibilità ai nostri uomini politici di continuare a visitare le comunità friulane all'estero.

La proposta andrebbe studiata perché, appoggiandosi alle comunità che hanno « liberamente scelto » di risiedere in Africa, si potrebbe organizzare qualche safari fotografico, specialmente prima delle consultazioni elettorali.

ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLE MINORANZE

La Conferenza internazionale sulle minoranze, annunciata ancora nell'autunno dello scorso anno, ha avuto luogo a Trieste dal 10 al 14 luglio. Il bilancio della Conferenza è stato positivo, tutto sommato, anche se si sarebbe potuto fare in modo diverso e meglio. Dico che è stato positivo soprattutto per le minoranze nazionali come la nostra, i Friulani, i quali hanno ottenuto in quella sede il riconoscimento del loro status di minoranza nazionale, rompendo l'isolamento della loro lotta, parlando della loro situazione di minoranza oppressa davanti a delegati, uomini politici e di cultura, di tutta Europa. L'isolamento è ciò che maggiormente ci condanna e ci condannava. Il potere che opprime e comprime le minoranze riesce a creare al loro interno delle deformazioni ideologiche, dei sottoprodotti culturali, dei servitori del padrone che si adoperano in tutti i modi per uccidere la coscienza dell'identità culturale e politica della minoranza, attraverso la menzogna, l'invito al perbenismo ufficiale, al buon senso di comodo, e attraverso i miti di nostalgica memoria che il potere stesso passa.

La Conferenza forse doveva produrre risultati diversi nella mente dei promotori, forse. Certo è che il giorno dell'inaugurazione le voci ufficiali della Regione Friuli - Venezia Giulia, il buon Comelli, seppero fare la bella figura degli ospiti nei confronti dei congressisti parlando dei rapporti italo-jugoslavi, dell'importanza della minoranza slovena nella Regione, ma tacendo rigorosamente della minoranza friulana, maggioranza nella Regione!

Le relazioni di base nelle tre sezioni in cui si articolava la Conferenza, la sezione linguistico-culturale,

la socioeconomica e la giuridico-istituzionale, lasciavano molto a desiderare. Estremamente pericolosa appariva soprattutto la relazione del prof. De Mauro, per la prima sezione, che in sostanza eludeva il problema linguistico della minoranza in quanto tale, la sua portata politica, la problematica che le è connessa, per portarsi ad un generico e generale discorso sui linguaggi, quelli degli uomini, degli animali, dei gruppi ... Poteva portare ad uno svuotamento politico del problema, ma le minoranze hanno saputo fare da protagoniste e non si sono lasciate irritare. I Friulani presenti hanno fatto tutto quello che potevano fare e per inserire il problema politico e culturale della loro terra nel dibattito della conferenza. Il Movimento Friul, da tempo preparato ad una prova del genere, ha saputo coordinare le sue voci e quelle di altri

partecipanti non solo friulani, in modo efficiente. Hanno parlato nella sezione linguistica culturale Giancarlo Boccotti, su alcuni nodi storici della questione friulana del dopoguerra, Francesco Placereani, sulla Chiesa in Friuli e la lotta per una liturgia friulana, Gianni Nazzi, sull'individualità linguistica del friulano, Duilio Durigon, per un'informazione generale della situazione friulana attuale ed alcune note critiche alla relazione De Mauro, ed il sottoscritto nella sezione socioeconomica, sul tema della crisi sociale economica e culturale del popolo ladino-friulano. L'on. Mario Lizzerò ha parlato inoltre della necessità di affrontare una legislazione sui diritti culturali delle minoranze; sono intervenuti Sergio Salvi, autore delle Nazioni proibite e Gustavo Burat, segretario per l'Italia dell'AILDLCM. Tutti hanno parlato a chiare



note della minoranza friulana, della necessità di risolvere i suoi problemi. A cominciare da questo numero, per alcuni numeri, faremo il resoconto dei passi principali della Conferenza. Ciò che ha forzato a favore delle minoranze l'impostazione della Conferenza, è stata la decisione con cui esse si sono fatte avanti ed hanno saputo imporre i loro problemi.

Il giorno 10, data d'inizio, appariva sul Corriere della Sera un articolo dal titolo significativo, « L'Europa delle piccole patrie », di Sandro Meccoli. Nello stesso articolo i Friulani venivano citati come Nazione proibita. Questo fu il LA dei lavori.

Le reazioni in Friuli non mancarono, sintomatiche.

Adrian Cescje

LA RELAZIONE DEL PROF. FRANCESCO PLACEREANI:

ASPETTI DI UNA LOTTA PER UNA LITURGIA IN LINGUA FRIULANA

Parlo a nome dei sacerdoti friulani che si riconoscono come « Chêi dal rit furlan », che giudicano inseparabile la liturgia dal popolo a cui deve servire e che la ritengono particolarmente utile alla sua elevazione ed alla sottolineatura della dignità culturale e sociale soprattutto dei piccoli popoli, in pratica delle minoranze etniche. In questo senso va letta e compresa quella mozione del clero per la rinascita del Friuli, con 529 firme, del dicembre 1967 che da spiriti liberi e dalle principali riviste pastorali d'America, d'Olanda e di Germania è stata definita uno dei tentativi più interessanti di pastorale di insieme. Il popolo friulano nella sua origine storica è caratterizzato da un istituto eccle-

siastico unico nell'occidente europeo, se si prescindono da Roma: il patriarcato di Aquileia, non solo come diocesi ecclesiastica dalla fine del sec. VI al 1751, ma anche come stato feudale dal 1077 al 1420. Cioè nell'età in cui sorsero e si formarono i popoli e le lingue romanze, il Friuli si trovò in una situazione unica, tanto che la sua cultura, la sua lingua, il suo tipo di esistenza non poté non risentire di questa singolarità: l'unico patriarca diverso da quello romano - con poteri reali propri tendenti ad assumerne l'ampiezza di quelli che caratterizzano i patriarchi orientali, congiunti per un periodo plurisecolare a poteri feudali che lo rendevano uno dei grandi principi dell'impero - ha

trasfuso nel popolo friulano - in quel popolo che grosso modo per il potere diocesano diretto comprendeva il territorio dal Tagliamento alle pendici delle Alpi orientali e per quello civile dal Livenza alle stesse Alpi - l'anima della sua originalità religiosa e civile. In questa prospettiva va compreso quello che si usa chiamare rito aquileiese fino all'avvento dei Franchi con Paolino d'Aquileia, e rito patriarchino fino all'età del patriarca Francesco Barbaro alla fine del sec. XVI. Regime ecclesiastico e civile singolari dunque, che crearono una cultura ed una lingua singolari a livello di popolo: la quasi assenza dell'uso della lingua italiana fino all'occu-

pazione veneta (1420), assieme ai tentativi di volgare friulano, ne sono una conferma.

Da quell'età ad oggi si è assistito ad un fenomeno di conservazione di tale individualità a livello di popolo veramente eccezionale: nonostante la cultura ufficiale dominante sia sempre stata di importazione veneta o più genericamente italiana e il regime politico pure (nessun luogotenente veneto fu di estrazione friulana, la quasi totalità dei patriarchi dopo il 1420 fu pure veneta, e nell'arcidiocesi di Udine - 1752. 1974 - uno solo degli arcivescovi fu di estrazione friulana) il popolo mantenne la sua originalità etnica e la sua lingua; caso assai raro, se non unico, in Europa in

circostanze così avverse. Abbiamo richiamato sommarariamente questo sfondo storico per poter situare, in modo più autentico, il significato e la portata dell'uso della lingua friulana in Friuli, relativamente alle finalità che si propone codesta conferenza. L'introduzione della liturgia in friulano data, come tentativo isolato, da oltre dieci anni, e, come sforzo organizzato e dichiarato, dal 1972, anno di pubblicazione del « Messal furlan pal an A ».

Nel 1973 seguì la pubblicazione del « Messal furlan pal an B », ed è in corso di pubblicazione il « Messal furlan pal agns A, B e C ».

Parallelamente a questi testi liturgici e con opportuni anticipi, sono comparse le seguenti traduzioni bibliche:

Il Vanseli (Mt., Mc., Lc., Z.) nel 1970;

I faz, lis letaris dai Apuestui e la Apocalisse, 1972; I salmos, in corso di stampa.

Ma tutto questo non è che

il materiale indispensabile per un inserimento nella preghiera pubblica del popolo friulano di quella lingua, in cui lo stesso vive, pensa, gioisce e soffre.

Avrebbe potuto trattarsi di una simpatica espressione di devozione alla lingua del popolo friulano da parte di affezionati, se non ci fosse stato il contatto nella prassi liturgica e l'accogliimento - gioioso come una scoperta - da parte del popolo stesso.

E questo è avvenuto e sta continuando ad avvenire in modo assai convincente e soddisfacente.

Le celebrazioni si moltiplicano con partecipazione attiva e commossa del popolo che risponde coralmente, apparendogli di sapore nuovo e familiare quanto gli era riuscito monotono e stantio.

Il successo pastorale, innegabile presso il popolo, è innegabile anche presso le persone di cultura (italiana), che riscoprono sapori religiosi creduti smarriti ed una lingua sobria e

robusta, che erroneamente non credevano atta ad esprimere il profondo.

La ripetizione di tali celebrazioni crea un senso diffuso di religiosità nei presenti che via via si approfondisce con la partecipazione alle stesse.

Sembra ovvio concludere che, agganciando i fedeli di cultura popolare e quelli di cultura più formata non possa non emergere una potente sottolineatura del valore e della dignità del proprio essere e parlare da friulani, dignità da troppo tempo (secoli) almeno dimenticata e, nell'immediato passato, volutamente mai sottolineata, anzi addirittura perisa con motivazioni deliriche o peggio pseudoscientifiche, come se la cultura di un piccolo popolo fosse meno cultura di quella di uno più grande.

Una tale mentalità alligna forse perché ben alimentata, in Italia ed anche in Friuli, in ambienti ben determinati sia politici che religiosi.

Predicatori di una pseudo-unità sia statale che religiosa, ispiratrice di altre espressioni simili a quella praticata sul Friuli, hanno, al riparo e allo scoperto, tentato il soffocamento dell'iniziativa, ricorrendo a mezzi subdoli ed eticamente non giustificabili, come per esempio:

negando il contributo, previsto da apposita legge regionale, alle pubblicazioni liturgiche in friulano, « perché non costituiscono fatto culturale »;

o ricorrendo ad equivoche notizie di stampa su organi a diffusione nazionale.

Ad un certo punto si giunge alla persuasione che quella che veramente conta è: dal lato ecclesiastico il consenso gioioso del popolo friulano credente, che, nella liturgia nella sua lingua, si riscopre più profondamente cristiano di quello che si riteneva, liberandosi da una espressione religiosa che non sentiva intimamente sua; dal lato civile la volontà di resistenza ad un'abile

prepotenza, che vuole accoppiare ignorando e creando difficoltà ad ogni passo.

Talché ci sentiamo di assicurare « resistenza » vivace, diuturna e fattiva, certi di essere sulla linea storica del nostro popolo. Nel settore liturgico della cultura friulana resisteremo per la dignità di popolo che spetta ai friulani, senza mendicare piaceri o tolleranze, ma pretendendo un diritto che, al giorno d'oggi, non si nega a nessun popolo del terzo mondo.

Siamo convinti che la nostra azione serve a dare dignità al nostro popolo, elevandolo ad interiore libertà e aiutandolo a scrollarsi di dosso quelle paure ed incertezze così largamente seminate nella sua vita e nella sua storia - come in quella di tanti altri popoli europei che non godono del diritto umano di decidere di sé - dalle mani di prepotenti.

Francesco Placereani

Dicevamo qualche giorno fa che le buone notizie per gli emigranti sono rare. Portavamo come esempio le dimissioni dal PSDI del signor Todero, dimissioni motivate dalla completa insensibilità dei partiti politici circa il diritto di voto degli emigrati.

Dicevamo, dunque, che le buone notizie sono per noi rare. Ora, però, dobbiamo ricrederci perché proprio questa settimana viene distribuito in Svizzera l'«Europeo» che presenta il servizio sulle nazioni proibite.

Avevamo, naturalmente, già letto il libro di Salvi ma vederlo citato e pubblicizzato da un settimanale come l'«Europeo» ci ha dato uno scossone.

GRAZIE EUROPEO

Dobbiamo, per la cronaca, riferire che i conoscenti e gli amici svizzeri sono rimasti egualmente meravigliati di scoprire un Friuli così diverso da quello che Roma fa conoscere.

Da parte nostra dedichiamo, con letizia, il servizio a quel signore che tanto parla d'emigrazione e che in occasione di una delle solite feste disse che: « i friulani sono due volte italiani, non una ma due volte ».

Grazie Europeo.

Un emigrant

FRIULI (Friûl)

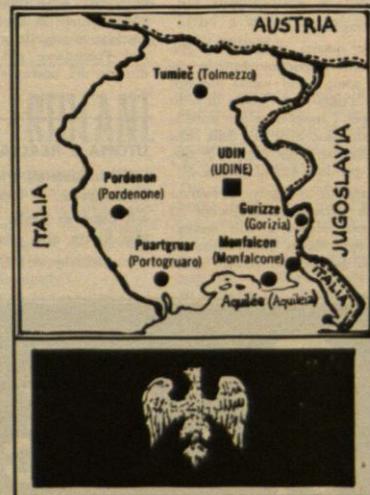
IL FRIULI è sempre stato un'area di passaggio e di incrocio di vari popoli. La nazione friulana, comunque, nasce dall'incontro fra i longobardi invasori (568 d.C.) e i locali di lingua romanza. Nel giro di cinque secoli essa ha già una propria lingua e propri costumi, nel 1077 ha anche una sua unità politica, che si può definire « principato ecclesiastico di tipo germanico ». Capitale politica del patriarca di Aquileia fu Cividale.

Dopo alcuni secoli di patriarcato le vicende del Friuli furono contrassegnate dalla rivalità tra veneti e austriaci, che a turno occuparono la terra « furlana » e ne sottomisero gli abitanti. Né il Veneto (poi l'Italia) né l'Austria, comunque, compresero mai che il Friuli aveva una sua individualità etnica e culturale, comunque non rispettarono mai il Friuli come nazione.

Lo stesso, si può dire, ha fatto la repubblica italiana nata dalla Liberazione. Unendo infatti il Friuli alla Venezia Giulia nel formare la regione a statuto speciale (che comunque cominciò a funzionare solo nel 1964), non ha tenuto conto dell'individualità friulana, che in particolare si manifesta in una lingua del tutto autonoma, romanza come l'occitano, il catalano o il sardo. È chiaro che molti soldi destinati alla Regione sono stati « bruciati » per Trieste e spesso invece ci si è di-

menticati delle necessità del Friuli. I problemi della nazione friulana sono oggi i seguenti: carenza di industrie (e crisi delle poche esistenti atterrate nella zona dalla manodopera a basso prezzo, che è esempio di colonizzazione interna); agricoltura arretrata e fuga della popolazione dalle montagne; emigrazione economica di massa; disordine idrogeologico; estesissime e rigide servitù militari che impediscono un piano sviluppo del territorio e dell'economia; turismo di tipo « coloniale » (cioè insediamenti di lusso, che ben pochi benefici apportano alla prosperità della regione, oppure « di massa » con capitale ovviamente non friulano).

Nel 1965, a Udine, diecimila studenti friulani scesero in piazza per manifestare il loro malcontento. Sull'onda, nacque il « Movimento Friûl » che cominciò la sua battaglia contro lo sfruttamento economico e culturale della regione. Il suo programma (lotta contro il disastro economico regionale, la « deportazione » economica, le servitù militari e la negazione dei diritti linguistici, che pure trovano la loro garanzia nella Costituzione italiana) ha già raccolto buoni consensi tra i friulani, anche elettorali (tre consiglieri del Movimento sono stati eletti per la regione).



(da « L'Europeo » anno XXX, n. 31 del 1° agosto 1974)

SCUOLA DELL'OBBLIGO?

Si sono ultimate le pubblicazioni degli alunni promossi e licenziati nelle scuole medie della nostra regione.

Chi non ha notato sui giornali gli elenchi di quei ragazzi « fortunati » che hanno riempito per tanti giorni le pagine dei nostri quotidiani?

Così buttando l'occhio qua e là si arriva a notare che in una I A di una data scuola sono solo 7 i nomi degli alunni citati, in una I B 5, in una II D 12, e così via. Si sa benissimo che nelle nostre scolaresche il numero degli alunni varia da un minimo di 15 (il che comunque è molto raro) ad un massimo di 28-30. L'evidenza di certi dati (87 promossi su 158 alunni) ci viene a confermare la triste realtà in cui si dibatte la nostra scuola; il dubbio che la scuola media italiana sia ancora fondamentalmente selettiva trova conferma nel generale andamento delle operazioni di scrutinio e di esame tutt'ora in fase di conclusione.

« In attuazione dell'art. 34 della Costituzione, l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita gratuitamente nella scuola media che ha la durata di tre anni ed è scuola secondaria di primo grado ». Questa premessa (art. 1 capo I - Norme generali) della legge 31 dicembre 1962 sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale, a 12 anni dalla sua emanazione è motivo di ripensamento più che attuale, è stimolo per una presa di coscienza reale del problema, è indicativa di tutto un iter da seguire se si vuole, non dico risolvere, ma solo tentar di capire le contraddizioni e i limiti in cui si dibattono le nostre strutture scolastiche.

Per quanto riguarda la gradualità conosciamo tutti le gravi spese a cui vanno incontro gli alunni e per i libri di testo e per i trasporti e per tutte le quotidiane esigenze della vita scolastica, senza contare le spese per le « lezioni private ».

L'aspetto più grave è comunque l'irregolare frequenza in questa scuola e cito ancora: « come scuola per l'istruzione obbligatoria, la scuola media

risponde al principio democratico di elevare il livello di educazione e d'istruzione personale di ciascun cittadino e generale di tutto il popolo italiano, accrescendone di conseguenza la capacità di partecipazione e di contributo ai valori della cultura e della civiltà ».

Sono 12 anni, che si parla di una scuola sostanzialmente unica ed essenzialmente formativa, avente in pari tempo una funzione orientativa. Ed ecco la realtà: alunni evasori dell'obbligo scolastico (la media nazionale è di 1 su 5), alunni che hanno accumulato 2-3 anni di ripetenze, altri numerosissimi che devono « riparare ».

In sostanza una scuola che si estranea sempre più dal contesto sociale, ben poco attenta alle esigenze ambientali, isolata nella sua funzione di trasmittitrice di « cultura », e che isola, che emargina quelli che non sono in grado, non sanno, o che non vogliono assimilare quel « sapere ».

Di chi le cause? Dove ricercare i motivi di un disagio così profondo, di una incapacità ormai cronica a gestire quella che è l'istituzione primaria, fondamentale di uno Stato che si vuol dire democratico? E se la democrazia è in crisi non è forse per buona parte dovuto alla conduzione carente, al disinteresse, alla mancata partecipazione di tutte le forze sociali alla gestione di quella che è un asse portante della società: la scuola?

Col prossimo ottobre avremo i nuovi decreti delegati; una nuova speranza si potrebbe aprire per la nostra scuola: ma i genitori, enti pubblici, forze sociali, sono chiamati, allo stato attuale delle cose, alla gestione di quella che è ormai l'istituzione più contraddittoria del nostro sistema.

Non per questo ci si dovrà

arrendere, ma prendere coscienza dei reali problemi in cui ci dibattiamo tutti giornalmente ed armarsi di buona volontà, rendersi disponibili, non delegare ad altri iniziative che toccherebbero a noi. Recriminare unicamente contro quegli alunni che sono dei « delinquentelli » e che non vogliono imparare, o contro quei professori che fanno troppo poco o che non sanno insegnare, contro i genitori che si disinteressano dei loro figli, serve a ben poco se noi non analizziamo i motivi profondi e le cause rea-

li di questo stato di cose. E sbaglieremo anche noi se la nostra preoccupazione sarà solo di « come bisogna fare per fare » scuola, e non invece di « come bisogna essere » per poter fare scuola.

Non si tratta dunque di fare una scuola facile, quella del disimpegno, dei tutti promossi che potrebbe essere anche più comodo, ma al contrario si tratta di lavorare con serietà, di programmare una interdisciplinarietà formativa e stimolante, di valorizzare le attitudini di tutti, di promuovere una

partecipazione attiva e costruttiva in un clima di effettiva collaborazione.

La paura di taluni è che si abbassi il livello medio di cultura, che la scuola media non prepara abbastanza per le superiori: non è certo qui il problema. La scuola media è la « scuola di tutti e per tutti », il che vuol dire che bisognerà rimuovere quegli ostacoli per cui questa scuola è ancora la scuola di alcuni (siano essi la maggioranza).

Carla Papucci

UNIVERSITÀ REGIONALE ANCHE CADETTO HA DETTO «NO»

Il 22 luglio scorso si sono riuniti il Senato accademico ed il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Trieste, per prendere in considerazione l'o.d.g. del Consiglio regionale sull'Università; in seguito a tale riunione, sono stati raccolti i pareri e le proposte fatte dagli organi accademici, in un documento riassuntivo che è stato presentato al Presidente incaricato della Commissione consiliare incaricata dei problemi dell'Università, professor Vicario. Come avevamo già documentato nel precedente numero di « Friuli d'Oggi » per quanto riguardava la stampa triestina, si propone la trasformazione dell'università triestina in università regionale, con insediamenti a Trieste ed in altri centri della regione, perché, in questo modo - si sostiene nel docu-

mento - si garantirebbe la nascita di centri universitari nelle zone meglio qualificate e si potrebbero modificare, con profonde innovazioni statutarie, le attuali istituzioni esistenti. E' l'ipotesi sostenuta a Trieste, un'ipotesi diversa da quella che, a parole, è stata affermata dai politici nostrani e dalla stampa locale. Solo il nostro giornale ha parlato di questa possibilità: eppure quasi tutta l'opinione pubblica triestina è su queste posizioni, tanto che non ci giunge nuova.

Abbiamo saputo, con piacere, che il Sindaco di Udine, prof. Cadetto, presidente del Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari di Udine, ha assunto posizione contraria sul punto di vista che gli organi universitari hanno espresso nel documento consegnato al prof. Vicario. Certo, si può sempre affermare che, in fondo, questo è solo un parere. Ma è un parere che conta.

Quello poi che ci preoccupa ancora di più è che il documento degli organi accademici triestini si ap-

poggi spesso, per avallare le sue ipotesi, sull'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale.

Secondo tale documento, dunque, al posto di creare nuove sedi autonome, si prospetta di estendere la localizzazione di facoltà e di corsi di laurea, adottando il criterio dei dipartimenti, secondo nuove strutture polivalenti, in modo che un'articolazione in corsi numerosi permetta di realizzare l'interdisciplinarietà.

Nel documento, inoltre, si presenta anche il piano edilizio di potenziamento dell'ateneo triestino che prevede, tra l'altro, la costruzione a Trieste di 3 collegi universitari e di altre strutture per rimettere in sesto talune facoltà fatiscenti.

Noi, perlomeno, siamo perplessi nei confronti di questa nuova università regionale: ci accontenteremmo di una università autonoma friulana. Qualcun'altro non è soddisfatto delle tesi triestine; anche il Sindaco Cadetto ha detto di « no ».

Roberto Iacovissi



dait
sanc

Us spietin
in duts i Ospedài
e i Centris ch'a-mòstrin
cheste insegne

Gracies.
Ce ch'o-vêš fat al-vâl
plui
di ce ch'o-pensais

PRO TRESSESIN

EPT

1° fiestone dal teatri furlan



Tressesin - Parc Comunal - 'es 21,15
9-16-23-30 d'avost - 1 setembar 1974

La fiestone dal teatri furlan e-puarterà denant dal public e di chêi ch'a-son patis di teatri una sgjarnete di recitis. Une scorsa-de dilung une buine schirie di temas e viodudis teatrâls.

Chist al-clamarà soredu 'l interess de fiestone, che des voris fatis seont une suage convenzionâl, passade, fie di un ambient culturâl e sociâl di une volte, e-passarà a chês resintis, seont che si é disvuluçade l'espression teatrâl cumò.

Vinars 9 d'avost:

il Grup d'Art Dramatiche « O. Ronchi » di San Denêl dal Friûl

al presente:

IL TEST DI SÂR PIERI CATÚS

di Sef Marion. A-é une des soltits voris di fate tradicionâl. La solite figure dal bon-paron di campagne, lis soltits situacions, la solite siarade in biel e in bon. Un lavorut vonde ninin.

Vinars 16 d'avost:

il Pizzul Teatro di Pasion di Prât

al presente:

NAPOLEONS TAL CORMÔR

furtunade comedie in tre ats di Guido Michelut si jentre ta chês comediis dal ridi dolç, che cun filusufie e une liriche dute sô e-presente i caratars di ambient disimprî, ma cun ricjece e colôrs di fevele.

Vinars 23 d'avost

il Grup teatrâl « Sot la piargule » di Riverote sul Stele

al presente:

La comedie di Ercul Carlet (Ginorio)

MARIUTE

simprî in tre ats, ançe se l'acion si davueitg tes campagne tipiche di Udin e cun figuris des soltits, si sint pluj moviment di scenis e di batudis, une vore pluj dramatiche e tirade fintdapat.

Vinars 30 d'avost:

il Teatro Sperimentâl di Avile di Buje

al presente:

IL TOMÂT

LA BUINEVITE

di Meni Ucel e Lelo Cjanton, che propit chist an pê prime volte ju à presentâts la compagnie dal « Teatri sperimentâl » di Aville di Buje.

Cun chists dôî lavôrs si jentre dibot tal gnûv teatri furlan, ch'al-jess de « farse e de macjete » di simprî. Al-fas pensâ sore. A-é simprî la nestre int sul palc, ma l'acion e-salte fûr taade e lavorade cun-t'une satire cence remission. Modernitât tal implant de scene, une cussience pluj vivarose des pussibilitâts dal nestri teatri insumis.

Domenie 1 setembar:

Cortesele di furlan

dai scritôrs di « Risultive » (Edi Bortolussi, Alan Brusin, Aurelio Cantoni, Alviero Negro, Riedo Puppo, Meni Ucel, Dino Virgili)

Premiazion

de « Fiestone dal teatri furlan » cu la conse-gne dal ritrat in sculture dal poete PIERI CORVAT

Cançons e vilotis sunadis dal organo di Renato Tosolini

In câs di brut timp, lis comediis 'e saràn dadis, cul stes orari, tal mârtares de setemane dopo

BUJA

La Compagnia di Teatro Sperimentale di Avilla di Buja ha presentato in questi mesi due atti unici in friulano di Meni Ucel e Lelo Cjanton: la Buinevite e il Tomât.

Segnaliamo questi lavori teatrali (sulle cui conclusioni sociali e morali si può anche restare perplessi, perché mancano di incisività e forse anche di realismo ovvero sono più rassegnate che stimolanti) da una parte per il sincero tentativo degli autori, in parte riuscito, di rinnovare, nello stile e nei contenuti, il teatro friulano e in secondo luogo per l'impegno e lo sforzo che la compagnia di Buja ha profuso nella realizzazione di queste opere, sì che lo spettacolo è il risultato positivo di un lavoro collettivo svolto con tenacia e con spirito di ricerca, sotto la direzione di Alviero Negro. Sottolineiamo proprio questo impegno collettivo che coinvolge tutti i componenti della

compagnia per il suo significato di matura partecipazione all'interpretazione dell'opera teatrale e dei suoi valori. Il tentativo di coinvolgere il pubblico durante lo spettacolo potrà anche non soddisfare alcuni intellettuali abituati a più ardue esercitazioni, ma noi lo riteniamo un passo avanti, tanto più significativo quanto più questi lavori verranno rappresentati nei nostri paesi.

LESTANS

« Lestans: cinque miliardi di vergogna » è il titolo di un pezzo teatrale in due tempi presentato dal Canzoniere Friulano del Circolo Ottobre di Udine. Questo lavoro presenta la lotta condotta dal popolo di Lestans e per la sua comprensibilità meriterebbe un'ampia diffusione sul-

le piazze e nei locali di tutto il Friuli, indipendentemente dal gruppo politico da cui è ispirato. Può essere considerato come significativo (e forse primo) esempio di teatro politico friulano.

Il testo ciclostilato distribuito - si legge in un passo molto interessante della presentazione - « non vuole essere la traduzione in italiano dello spettacolo, ma solo una guida alla

comprensione dei dialoghi che permetta di seguire lo spettacolo, ma che non può restituire l'immediatezza, la forza determinante dei dialoghi in friulano ». « Abbiamo scelto la forma teatrale non solo per portare l'esperienza di Lestans al di là del pubblico ristretto dei dibattiti, ma anche perché nella forma drammatica la gente arrivi a riconoscersi simbolicamente ». g.p.

DOCUMENTARI: LE TRADIZIONI FRIULANE

Interessanti documentari sulle tradizioni popolari friulane sono stati realizzati a cura della Società Filologica Friulana. I lavori fissano alcune delle manifestazioni più genuine e significative della nostra gente. Abbiamo potuto osservare i documentari riguardanti il Carnevale (girati a Rodda, Montefosca, S. Giorgio di Resia), e le usanze della Coscrizione nel Friuli Orientale.

Altri ricordano la « Devtica » o « Novene di Nadâl » a Kras di Drenchia, il « Pan e vin » o fuoco dell'Epifania a Budoia; in corso di completamento: « La metà quaresima ad Aviano », « Il bacio delle Croci a S. Pietro di Carnia », « La pro-

cessione di S. Vito a Marano », « Il mac di san Zuan a Cercivento », « Lis cidulis » a Cercivento e a Gniva ».

Le riprese sono state effettuate da Olivia Pellis, che merita un elogio sia per la chiarezza delle immagini, sfruttate magistralmente in tutti i loro effetti cromatici, che per la capacità di spostare continuamente l'obiettivo dal soggetto umano ad elementi paesaggistici, offrendo così un piacevole e vivace quadro in cui la gente è spontanea interprete.

Il commento, di cui sono state fatte due versioni - friulano e italiano - è stato curato da Andreina Ciceri. Presenta le immagini, ne fa la sto-

ria, cerca le profonde ed astrali motivazioni di atti e simboli insiti in certe manifestazioni: il tutto in un linguaggio semplice, pacato, che speriamo voglia avere soprattutto un carattere divulgativo.

Sono lavori indubbiamente molto validi sia perché hanno l'immediatezza delle riprese non prefissate a tavolino, sia per la chiarezza scientifica del commento.

A nostro avviso raggiungeranno il loro vero significato solo quando potranno ritornare alla gente che ne è interprete. Sarebbe triste se documenti del genere si chiudessero tra rassegne etnografiche o incontri intellettuali.

Il loro scopo è quello di riscattare nell'animo delle nostre genti sentimenti sinceri ed ancestrali, così spesso soffocati da un falso pudore.

Dovranno essere divulgati a livello popolare con tutti i mezzi e contro ogni difficoltà, per far capire alla gente friulana che esiste una sua cultura dai profondi significati conservati ed espressi - seppur inconsuetamente - fino ai nostri giorni.

Solo quando si giungerà a questo e cioè quando la gente conoscerà le motivazioni che stanno alla base di certe manifestazioni spontanee e tradizionali, saprà continuarle e non avrà paura di mostrare la sua vera faccia, si potrà dire di aver veramente salvato un patrimonio.

L. Nicoloso

AUSTERITA' E FINANZIAMENTI

I principi di libertà e uguaglianza stabiliti dalla Costituzione (art. 3 e 49), sono, a giudizio non solo nostro ma di molti, seriamente compromessi con l'approvazione della legge di finanziamento pubblico, con cui i partiti politici nazionali all'unanimità (esclusi liberali e indipendenti di sinistra) hanno deciso di appropriarsi di 45 miliardi annui dalle casse dello Stato italiano (notoriamente in crisi congiunturale) per sostenere le proprie spese (e magari anche le proprie clientele). Questo mentre si chiedono agli italiani sacrifici, austerità, etc. etc., in nome della solidarietà nazionale. Così i partiti si sono garantiti la propria perpetuazione più o meno negli attuali rapporti di forza e l'esclusione dal gioco democratico, con l'arma dell'ostruzionismo finanziario, di nuovi gruppi che potrebbero sorgere a livello nazionale o locale.

Tutto questo è un chiaro atto di arroganza delle maggioranze contro le minoranze, dei forti e dei furbi contro i deboli e gli onesti.

Chi infatti ha rubato (petrolio, zucchero, fondi neri della Montedison, etc.), oltre ai soldi già presi in questo modo, viene premiato con i soldi pubblici come chi (ad es. il PCI) non lo ha fatto; chi si richiama (per esplicita ammissione del suo ex-presidente Birindelli) al fascismo, avrà i soldi come chi ha fatto la resistenza o ha patito la prigione per combattere la dittatura. Certamente tutta la sinistra parlamentare italiana, tutti i partiti « antifascisti » possono vantarsi di questo bel capolavoro nel V anniversario della strage di piazza Fontana, nell'anno della strage di Brescia. Quali peripezie dialettistiche useranno mai i dirigenti comunisti e socialisti (e anche i democristiani) per giustificare alla loro base tale comportamento?

Il Parlamento della Repubblica, così poco sollecito a

promuovere le riforme sociali e il rinnovamento dei codici penali, delle leggi sulla stampa, del diritto di famiglia, etc., ha dimostrato notevole faccia tosta nell'approvare in pochi giorni, in tempi di crisi economica, questo regalo ai partiti, nonostante gli scandali in cui molti di essi erano e sono tuttora immersi.

Certo, sappiamo bene, perché lo viviamo ogni giorno sulla nostra pelle, che condurre avanti un'organizzazione politica oggi costa non poco e richiede sacrifici. Ma è innanzitutto l'impegno e il sostegno, anche finanziario, degli aderenti, dei militanti, degli attivisti, dei quadri dirigenti che deve, in un corretto e sostanziale sistema

democratico, garantire la vita di un partito e la sua vivacità sulla scena politica; non certo una pesante struttura burocratica, non i soldi dello Stato! Se si vuole aiutare le organizzazioni politiche si faciliti il loro lavoro, senza privilegi verso alcun gruppo che possano derivare dalla forza numerica o dal potere clientelare; si liberalizzi effettivamente la RAI-TV; si rendano meno pesanti i costi che i partiti devono sopportare per le loro attività ma non si premino le loro segreterie con il denaro delle tasse dei cittadini. Si facilitino le attività di stampa, di propaganda, di educazione politica, di dibattito e in tale modo saranno aiutati i gruppi più

attivi ed impegnati e non i sonnecchianti partiti di notabili.

Il Movimento Friuli, come altri gruppi politici, autonomisti o minoritari (partito radicale, movimento liberale democratico, Partito del popolo Trentino Tirolo, Unione Slovena, etc. etc.) è per ora escluso da ogni forma di finanziamento pubblico: ciò potrà rendere forse un po' più difficile la nostra battaglia, ciò richiederà ai nostri aderenti ancora maggior impegno.

Non facciamo del qualunquismo (anche se qualcuno dei partiti autofinanziati con i soldi pubblici, non mancherà di lanciarci questa accusa), ma non abbiamo nemmeno intenzione di lasciar calpestare i nostri diritti di cittadini liberi e uguali, dalla prepotenza e dall'arroganza dei partiti italiani dell'attuale regime!

pitzalis

SPILIMBERGO

Nella seduta del Consiglio Comunale di Spilimbergo del 13 luglio, il nostro consigliere Elvio Menini è intervenuto sull'argomento n. 7 in discussione « Legge 26-4-74 n. 169 - indennità agli amministratori comunali - che aumenta le indennità mensili ai sindaci e vice sindaci e attribuisce un gettone di presenza ai consiglieri comunali per i comuni superiori ai 10 mila abitanti ».

Il Consigliere Menini ha esordito sostenendo che, a suo parere, la legge 169 è criticabile particolarmente per quanto riguarda i sanciti criteri di decorrenza retroattiva che contrastano con i presupposti essenziali che dovrebbero essere alla base di una sana amministrazione degli enti pubblici.

Dopo aver precisato che non intende discutere sull'entità dei miglioramenti che la legge riconosce ai sindaci e ai vice-sindaci dei comuni superiori ai 10 mila abitanti che sono chiamati a svolgere compiti molto impegnativi, ma di ritenersi giusti in condizioni di normalità economica. La situazione attuale, con gli enti pubblici oberati da pesanti deficit e il popolo chiamato a sopportare ulteriori pesanti gravami per tamponare una situazione drammatica, era la meno adatta per varare o comunque applicare una legge che ulteriormente dilata la spesa pubblica e rischia di istituzionalizzare una nuova classe burocratico-parassitaria.

Il cav. Menini ha concluso precisando che ritiene le funzioni di consigliere comunale l'adempimento di un dovere civico e ben volentieri rinuncia all'indennità dei gettoni di presenza qualora la maggioranza dei colleghi sia d'accordo, in ogni caso s'impegna a trasmettere al Movimento Friuli, che rappresenta in consiglio, l'indennità che verrà corrisposta trattandosi dell'unica forza rappresentata in questo consesso che non gode di alcun finanziamento.

LIBERTAS

Il Nuovo Friuli il fantomatico giornale della D.C. della provincia di Udine, presente solo in circostanze elettorali, in un numero tutto dedicato al referendum, riserva una mezza pagina al Movimento Friuli, in evidente contraddizione con il disinteresse nei nostri confronti, ripetutamente ribadito nell'articolo. Non ci interessa minimamente entrare in polemica con il sig. Romano, la cui buona volontà forse non riesce a supplire alle carenze del suo partito, ma le insinuazioni gratuite (speriamo non siano in malafede), vanno contestate non foss'altro che per un dovere di informazione. Scrive infatti Romano nel suo pezzo, fra l'altro, « Non so ancora, e vorrei saperlo, perché fino allo scorso mese di gennaio (dopo non so cosa sia capitato) il Movimento Friuli non lo (Marco de Agostini - N.d.R.) abbia nominato « direttore responsabile », colui cioè che in concreto risponde del giornale, ma solo « direttore editoriale » che nasconde il suo ope-

rato dietro la responsabilità del vero direttore ». Ora il sig. Romano, che è giornalista sa benissimo che in Italia la libertà di stampa è regolata da una legge tipicamente fascista, in contrasto con quanto a chiare lettere è scritto nella Costituzione. Questa, legge stabilisce, fra l'altro, che direttore responsabile di un periodico può essere solo un giornalista iscritto all'albo professionale. Quindi la libertà del cittadino o di un gruppo di diffondere un suo or-

gano di stampa deve sottostare alle forche caudine di un ordine professionale! E se questo ci è stato impedito finora dal suddetto ordine (o comunque da quei suoi dirigenti regionali ora decaduti e recentemente sostituiti) in una maniera ben poco ortodossa (come ci riserviamo di dimostrare al momento opportuno), lo dobbiamo, si può esserne certi, ad alcuni personaggi che sono sicuramente più amici della D.C. che nostri!

m.d.a.

Eboli: dopo Cristo

Ripensiamo un attimo alla lotta condotta dal popolo di Eboli, per ottenere il diritto al lavoro. Ripensiamoci per imparare a non avere paura a scendere in piazza, per imparare a respingere le provocazioni fasciste e della violenza estremistica, per esprimere la nostra solidarietà a quanti restano vittime dei giochi di potere che i notabili politici conducono con

deprecabile cinismo. Non sappiamo se Eboli avrà ciò che gli è stato promesso, poi negato, poi di nuovo promesso: troppe volte la classe politica italiana ha usato i bisogni dei poveri per favorire la propria carriera. Anche da Eboli dunque abbiamo appreso che occorre aver coraggio, che « par no ve pore, bisugne fa pore » come dice Pre Checo.